TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_2559_010**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

30/4

Lessi attentamente i vostri versi e non so se il consiglio d'affidarli a me sia stato il migliore. Io sono già lungi dall'età dei facili entusiasmi, come non tocco ancora quella della bencavvisata indulgenza che serrata la mente, lodi il bene e spera e consiglia il meglio. Forse voi non avete bisogno nè dell'una nè dell'altra e solo cercate un'opinione francamente formulata; e questa sola io posso offrirvi, dolente solo di non poterle imprimere tanta autorità da chiamarla, meglio che un'impressione, un giudizio.

Il concetto e la forma ecco i due elementi d'indagine. Il tema di cui parlo è grande e santo. La riabilitazione della gioventù per mezzo della scienza presa nella più larga accettazione della parola, intellettuale cioè e morale. Fu argomento già svolto con fini diversi e talora opposti da Goethe nel suo Faust, da Schiller nei Masnadieri, da Byron nel Caino. Ma i giovanotti d'oggidì non son più quelli di trent'anni fa. Essi vengono ora all'Università coll'idea di passarvi un qualche anno, liberi dalle pastoje dei genitori, dei tutori, pedagoghi ecc., di trovarsi un'amante che bella o brutta, modesta o sguajata giungono facilmente a conquistare, di dare col beneplacito dell'appello il minor tempo possibile alla scienza, di condurre insomma quel periodo di vita spensierata, sollazzevole, quasi felice che ognuno di noi ricorda con piacere d'avere gustato. Il vostro eroe potrebbe quindi sembrare un'eccezione, una fantasia di poeta, o un figurante di teatro e mancherebbe di quel primo e necessario elemento d'ogni successo di stima: la verità. Ogni lettore cercherà sè stesso nel vostro Giusto e non raffigurandovisi vi darà dell'utopista del pessimista, del malavvisato, di tutto quel che volete, fuorchè dello storico veridico o d'imparziale. Detto tutto questo la santità dello scopo resta — resta la meritoria intenzione di attingerlo, ma resta pur anche la massima probabilità d'aver sprecato tempo, fatica, ingegno, raccogliendo ingiustizie e disinganni.

Ora alla forma nella quale comprendo anche le idee da voi impiegate nello svolgere il concetto che governa tutta la poesia. E qui o il poeta definisce o presta la sua parola al suo eroe che in un lungo soliloquio svela le sue intime impressioni – voi adottando una forma drammatizzata vi siete permesso qualche cantuccio in margine, ove fra le due curve d'una parentesi, illustrate il testo e mettete in scena l'autore. Ma perchè adottate voi quel fare tra l'ironico e lo sguaiato che non si affà per nulla alla gravità della vostra missione? E perchè argomentate così freddamente colla parola della scienza e vi lasciate poi a gavazzare nei plastici e inverecondi dettagli d'un'orgia che protendete troppo al di là d'ogni confine estetico, letterario e morale? Se mi si chiedesse in qual parte del lavoro più si compiacque il poeta, io non avrei risposta per voi – se mi si chiedesse qual parte leggeranno più volentieri quelli a cui questo carme sembra destinato, non ancora risponderei; ma se dovessi dire qual parte v'è riuscita meglio non dubiterei un istante di asserire che la musa questa volta ha come tante altre gabbato anche l'autore e che sfoggiò più volentieri il Sciampagna che le gravità della scienza. E questo pure è errore gravissimo chè oggimai il pubblico ha un pudore collettivo superiore d'assai a quello de' singoli individui, è geloso della propria dignità e non si lascia prendere alla magra scusa che a disgustare dal male fa d'uopo dipingerlo con tinte crude e con tocchi incisivi. La moralità pubblica s'è migliorata d'assai dacchè non siamo più degni di coabitare co' santi e che i miracoli sono diventati monopolio del Regno di Napoli. Abbiamone dunque rispetto e venerazione.

In un lavoro di lunga lena come il vostro i versi sciolti dovevano essere la parte più grande; e la hanno infatti. Il sciolto è proprietà tutta nostra Italiana e fa degnissimo riscontro all'endecasillabo greco e all'esametro latino, se anche non li supera entrambe. Quel verso in apparenza così sbrigliato esige tali e tanti accorgimenti, tale e tanto intimo sentimento e, quasi direi, intuizione del bello, tale e tanta varietà di numero, d'an-

dimento, di trovare veramente il più sublime magistero dell'arte. Dopo i sciolti d'Alfieri, di Parini, di Foscolo, dopo quelli di Torti e di Manzoni, l'Italia s'è fatta, e ben a ragione, della più difficile contentatura. Ora i vostri sciolti sono la parte più manchevole, più trasandata di tutto il vostro componimento. Senza eleganza di concetto, dizione comune, monotono strascico di frasi e d'accenti ne sono i peccati capitali. Alcuni periodi interi radono la prosa così da vicino da confondersi con essa. Ciò mi spiacque in voi, [illegible] che nel dire più forse d'ogni altra cosa. Trovai invece del calore, del movimento, del numero negli altri metri; Senonchè il polimetro ha anch'esso le sue esigenze. Quando volete accozzare versi di misura diversa fa d'uopo aver d'occhio una condizione indispensabile, quella cioè che nella dissomiglianza di misura v'abbia somiglianza d'accento. Quindi vedete accoppiati armonicamente gli endecasillabi coi settenari e coi quinari, perchè questi non sono che spezzature che membri di quelli. Ma quando all'endecasillabo fate succedere e alternate il decasillabo, l'orecchio se ne trova disgustato così da credere al primo suono manchevole la misura. Più strana accozzaglia di quel vostro metro non potevate trovare e avete peccato gravissimamente d'acustica e di buon gusto. Volete inventare nuovi metri? Alla buon'ora — ma allora fate che il nuovo metro abbia in sè la ragione della propria esistenza e non sia un capriccio da fanciullo. Applicate al vostro metro la dissonanza delle tinte in pittura e avrete il fatto vostro. Io non so poi del come e del perchè voi vi siate permesso in un'ode a strofe di 8 versi intercalarne con tutta disinvoltura alcune di 12 e poi tornare alle 8 e così di seguito. Ciò da noi non si può fare e non si fa; e perchè non mi opponiate col *si può e non si può* del Bartoli, vi dirò che ciò non si usa di fare per nessun modo, autorità, e ragione. Quei doppj settenarj senza la pausa almeno dello sdrucciolo al primo membro sembrano una [illegible] alla vista che sarebbe stata indispensabile se li aveste scritti uno sotto l'altro in luogo di due a due. Opera lunga e tediosa ed a me non basta il tempo

B.C.V. 2559

e a voi forse la pazienza, farella il discendere alla minuta analisi del dettaglio. Nè io sono un pedante, nè voi uno scolaruzzo per aver d'uopo di ciò. Certo però che ~~alcune~~ le parole sdrucciole mutate in piane per la rima, l'elasticità delle dieresi abusata, l'elisione trattata peggio che da schiava e tante altre non libertà, ma licenze e queste non sempre onestate almeno da qualche autorità, sono troppo spiccate e in troppo numero per non fare grande torto alla vostra poesia e influire svantaggiosamente su tutto l'insieme.

Se voi mi chiedeste il mio consiglio di stampare o meno questi vostri versi io vi rimetterei alla censura che questa volta almeno provvidamente ve ne farebbe divieto. Io vi parlo francamente e credo non poter meglio ricambiare la confidenza che mi avete mostrato. Sento che da voi si attende molto più di quello che foreste ora in procinto di dare. Questa prevenzione lusinghiera che già vi precede nel pubblico arringo è cosa preziosa, ma si anche fatale. Fatela attendere e non vi perderà nessuno – nè voi nè essa. Fatela attendere, ma datele finalmente ciò che essa ha diritto d'attendersi da voi e ciò che voi avete obbligo sacro di porgerle in ricambio. Il primo lavoro di qualche entità d'un giovane ingegno può perderlo forse senza remissione; e io non vi credo tale da bearvi pago delle povere ciancie di qualche giornalista che vi rimeriterebbe d'un articolo per una copia gratis. Io non vi parlo nè ho missione a parlarvi che di questo solo vostro lavoro e non potrei sbagliarmi a più gravi comparazioni scientifiche per discorrervene a lungo.

Accettate queste mie osservazioni col cuore con cui ve le invio, lealmente, fraternamente. Non tenetevi però legato d'esse e ricercatene, se il credete, il pensiero e il giudizio di qualche più competente maestro dell'arte. Innamorato qual io mi sono della gioventù, fidente in essa come nell'elemento della nostra redenzione, piango dolorosamente il traviamento di alcuni giovani ingegni miseramente sfruttati o per impazienza giovanile o per mendaci adulazioni e che confortati dalla meditazione dello studio e della sventura avrebbero giovato potentemente l'umanità e illustrato la loro patria. O ch'io mi inganno, o voi avete un'avvenire che vi matura una fama onorata, ove ne fate fino d'oggi la più lusinghiera promessa. Credete a me: non precipitatelo!!

ms 2559/10

Moletti

30/4

Lessi attentamente i vostri versi e non so se il consi-
glio d'affidarli a me sia stato il migliore: Io sono già lungi dall'età dei fa-
cili entusiasmi, come non tocco ancora quella della [illegible] indulgenza che
perdona le mende, loda il bene e spera e consiglia il meglio. Forse voi non avete
bisogno nè dell'una nè dell'altra e solo cercate mia opinione francamente formulata;
e questa sola io posso offrirvi, dolente solo di non poterle imprimere tanta autori-
tà da chiamarla, meglio che, mia impressione, un giudizio.
Il concetto e la forma ecco i due elementi d'indagine. Il tema da voi scelto è
grande e santo. La riabilitazione della gioventù per mezzo della scienza presa nella
più larga accettazione della parola, intellettuale cioè e morale. È un argomento già trat-
to con fini diversi e talora opposti da Goethe nel suo Faust, da Schiller nei
Masnadieri, da Byron nel Caino. Ma i giovanotti d'oggidì non son più quelli di
trent'anni fa. Essi vengono ora all'Università coll'idea di passarvi un qualche
anno, liberi dalle pastoie dei genitori, dei tutori, pedagoghi ecc., di trovarsi un'amante
che bella o brutta, modesta o sguaiata giungono facilmente a conquistare, di dare
col beneplacito dell'appello il minor tempo possibile alla scienza, di condurre insom-
ma quel periodo di vita spensierata, sollazzevole, quasi felice che ognuno di noi
ricorda con piacere d'avere gustato. Il vostro eroe potrebbe quindi sembrare un'ec-
cezione o una fantasia di poeta o un figurante di teatro e mancherebbe di quel
[illegible] lettore e co-
[illegible] dell'utopista
[illegible] storico ecc. di
[illegible] esta la mi-
[illegible] probabilità
[illegible] ingegni.